

# SCRIVERE LA STORIA SALESIANA IN AFRICA. ALCUNE QUESTIONI DI ORDINE PEDAGOGICO, LOGISTICO E METODOLOGICO

*Marcel Verhulst\**

## Introduzione

- Credo che le questioni da trattare in questa sede siano di tre tipi:
- il problema della formazione dei salesiani all’*interesse per la storia* (civile, ecclesiastica, salesiana) e, indirettamente, al *senso storico* necessario in tutte le vicende di una certa importanza concernenti le ispezioni e le case salesiane;
  - il problema logistico, che riguarda le questioni relative alla conservazione, classificazione e catalogazione della documentazione, nonché la creazione di strumenti di ricerca<sup>1</sup>;
  - il problema metodologico, che affronteremo formulando alcune avvertenze relative alla maniera di utilizzare i documenti d’archivio e sottolineando la pluralità dei metodi di ricerca.

## 1. La mancanza d’interesse per la storia e il debole senso storico dei confratelli

1. La mia impressione globale è che, tra i SDB in Africa e forse anche altrove, ci sia poco interesse per la storia, il che equivale a dire che ci si impegna poco a conservare la memoria del passato<sup>2</sup>, a scrivere la storia e studiarla. Agli occhi della grande maggioranza dei confratelli, occuparsi della storia è una perdita di tempo, folklore, culto del passato completamente inutile nei confronti di ciò che ha a che fare con il presente. Questo atteggiamento è in netto contrasto con il senso storico che avevano – al loro tempo – don Bosco e i primi salesiani, e attestato da don Ceria nelle *Memorie Biografiche*: “La Congregazione, ora

\* Salesiano di don Bosco, docente di storia e spiritualità salesiana nei due centri di formazione dell’Africa Centrale (nella Repubblica Democratica del Congo).

<sup>1</sup> Ci limiteremo a parlare della documentazione *scritta* che riguarda i salesiani SDB (documenti manoscritti, ciclostilati, stampati), dal momento che don Léon Verbeek tratterà di altri tipi di documentazione (orale, figurativa, ecc.) ed anche dell’importanza delle fonti extra-salesiane, cioè le fonti civili ed ecclesiastiche.

<sup>2</sup> A livello locale, per esempio, è difficile motivare il direttore o un altro confratello a redigere la cronaca: “A che cosa serve?”, si sente spesso dire.

che aveva preso il proprio posto nel mondo, sentiva d'aver fatto, per così dire, il suo ingresso nella storia e che la storia non basta farla, ma bisogna anche scriverla"<sup>3</sup>.

2. Tale constatazione ha conseguenze pesanti: essa comporta la mancanza di "senso storico" nell'affrontare questioni di una certa importanza. È spesso come se l'ispettoria (la casa, l'opera, l'attività...) cominciasse, ogni volta, *oggi*, con colui che ne è il responsabile. Ne è prova il fatto che un responsabile facilmente può non interessarsi a quanto hanno realizzato i suoi predecessori, né alle ragioni per cui hanno preso questa o quella decisione. Nello studio dei problemi *attuali* dell'ispettoria – sia che si tratti delle riunioni del consiglio ispettoriale o dei direttori, sia che si tratti dei capitoli ispettoriali, o delle commissioni – anche se sarebbe la cosa più normale studiare la genesi e l'evoluzione di certi problemi – spesso si trascura questa dimensione e, di conseguenza, si ripetono gli errori del passato<sup>4</sup>, si gira a vuoto senza fare alcun progresso verso la loro soluzione. Tale situazione, a mio parere, non è legata tanto ad una mancanza di mezzi e di metodi di ricerca, quanto ad una carenza di educazione e di formazione.

## 2. Il problema logistico dell'accesso alle fonti

Un secondo problema è quello della difficoltà di accesso alle fonti, prima condizione, evidentemente, per fare delle ricerche storiche. Ciò implica la conservazione, la classificazione e la catalogazione dei documenti di archivio e la pubblicazione di bibliografie delle fonti stampate.

1. Una delle grandi sfide prioritarie da affrontare nell'Africa salesiana è, a mio avviso, quella dell'archiviazione della documentazione, "uno" dei tanti compiti dei segretari ispettoriali<sup>5</sup>. Spesso però non sono preparati e neppure motivati a farlo. Hanno inoltre molti altri impegni nella casa ispettoriale ed anche fuori di essa. Di conseguenza sono portati a limitarsi ai loro compiti amministrativi, mentre l'archiviazione della documentazione sembra loro un dovere secondario, per non dire trascurabile. Eppure, come ha affermato don Maraccani, che all'epoca era segretario generale della Congregazione,

"il Segretario [ispettoriale] deve avere oculatezza e spirito di iniziativa, preoccupandosi di tutto ciò che può servire ad arricchire la documentazione ispettoriale, in vista della storia e in vista di trasmissione al centro [alla Casa Generalizia] di notizie e documenti, perché possano diventare patrimonio di tutti"<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> MB XII 56.

<sup>4</sup> Cf il pensiero, sovente citato, dello scrittore-filosofo Georges Santayana: "Colui che non si ricorda del suo passato, è condannato a riviverlo".

<sup>5</sup> Cf i *Regolamenti Generali* e il *Manuale amministrativo e giuridico* della Congregazione.

<sup>6</sup> *Documentazione storica e archivi*, in ACG 351 (1995) 40.

D'altra parte, secondo lui, il suo compito si estende anche a livello locale:

“A livello locale, si affida al *Direttore* (che ha la responsabilità primaria)<sup>7</sup> di scegliere delle persone – eventualmente – che curino la cronaca, l'archivio (cf. Reg. 178), la biblioteca... Ma certamente il Segretario ispettoriale ha un qualche ruolo da svolgere anche per il livello locale, almeno nel senso di *stimolare* la raccolta e conservazione della documentazione, ed anche – in modo opportuno, e secondo le norme date dall'Ispettore – di fare qualche *controllo* sulla situazione della documentazione locale”<sup>8</sup>.

Viste le insufficienze in questo settore, occorrerebbe riflettere se non converrebbe creare la figura dell'*archivista ispettoriale*, come sembra del resto suggerire lo stesso don Maraccani:

“In alcune realtà – specie dove ci sono archivi storici di vaste dimensioni<sup>9</sup> – ci potrà essere un «archivista» distinto dal Segretario ispettoriale”; ma, aggiunge, “ciò non dispensa il Segretario da una specifica e attenta cura circa la documentazione dell'Ispettorato”<sup>10</sup>.

Secondo me, bisognerebbe essere più conseguenti su questo punto: se si esige che il segretario si occupi della cosa, occorre liberarlo da tanti compiti secondari che assorbono il suo tempo e verificare se ha un minimo d'interesse a portare avanti questo lavoro di archiviazione e classificazione. In caso contrario, si nominerà decisamente un archivista che lo affianchi.

Bisognerà inoltre attrezzare gli archivi, cominciando con l'assegnare ad essi un locale *spazioso e climatizzato*<sup>11</sup>, con un ufficio apposito per l'archivista. I no-

<sup>7</sup> Notiamo che, da parecchi anni, in AFC i direttori non pubblicano più le lettere mortuarie dei confratelli defunti, come invece si esige nell'articolo 177 dei *Regolamenti Generali* e come risultava dalla prassi in AFC fino agli anni 1970. Nei rapporti degli ispettori o dei visitatori canonici non ho trovato alcun appunto a questo proposito. Si tratta di un articolo caduto in desuetudine nella Congregazione, oppure occorre farlo applicare? Tuttavia, in AFC vi si è supplito in diverse maniere, per esempio pubblicando uno scorcio biografico nel *Bollettino Salesiano* o nel notiziario dell'ispettoria (I.S.A.) approfittando dell'omelia e di qualche testimonianza data in occasione dei funerali.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>9</sup> All'archivista si potrebbe assegnare anche il compito di redigere una cronaca ispettoriale annuale (una specie di sintesi degli eventi principali che hanno contrassegnato l'anno in corso, come si fa presso le FMA), e il controllo degli archivi locali delle case (opere), che mi sembrano trascurati.

<sup>10</sup> *Documentazione storica e archivi*, in ACG 351 (1995) 40-41.

<sup>11</sup> Così scrive don Maraccani: “Per l'archivio c'è bisogno di un *luogo adatto*, dove il materiale possa essere ben conservato (con attenzione anche alle condizioni ambientali di temperatura e umidità) e di comodo accesso per eventuali ricerche. Ciò vale, in primo luogo, per gli archivi ispettoriali [...]. Credo utile riportare un'avvertenza che già don Ricaldone dava a suo tempo: «Il materiale destinato all'archivio – scriveva – con il passare degli anni e il progressivo sviluppo dei singoli Istituti sarà in costante aumento: è bene perciò essere previdenti e non lesinare lo spazio» (ACS n. 120, p. 287), (*ibid.*, pp. 41-42).

stri attuali archivi (almeno in Africa Centrale) non sono altro che un deposito, dove appunto si *depositano* i documenti, le riviste, i libri (ecc.), più per sbarazzarsene che per conservarli in maniera adeguata in vista di futuri studi storici. Senza neppure rendersene conto, si dimostra così un autentico disprezzo della storia e del lavoro di ricerca storica. Evidentemente, creare un ambiente ben attrezzato per gli archivi richiede un investimento e quindi dei finanziamenti da parte dell'ispettoria.

2. Riguardo alla documentazione archivistica, precisiamo anzitutto di che cosa si parla. Per "archivio" (o "pezzo d'archivio") s'intende abitualmente ogni documento *antico* (*archeion*) esistente allo stato originale, cioè non manipolato, o interpretato, analizzato.

Per consultare dei depositi di archivi di una certa ampiezza, si deve normalmente poter disporre di un *catalogo* o, almeno, di un *inventario*. In AFC si dispone soltanto di un inventario approntato da due segretari ispettoriali successivi: *Inventaire des archives de la Province d'Afrique Centrale*. L'ultima edizione risale al 2006 e consta di 12 pagine<sup>12</sup>.

Qual è l'utilità degli archivi salesiani? Per le ricerche che ho fatto in storia dell'ispettoria dell'AFC, ho sperimentato che i documenti più utili sono i seguenti:

- le corrispondenze del superiore religioso del Congo (delegato, poi ispettore) e i verbali delle riunioni del consiglio ispettoriale: ma questo tipo di documenti riservati non è accessibile agli storici se non dopo un lungo lasso di tempo, salvo il permesso dell'ispettore;
- spesso è tuttavia possibile conoscere le decisioni importanti del consiglio ispettoriale tramite le "circolari" del superiore religioso. Talvolta esse sono state commentate e spiegate nel notiziario dell'ispettoria, chiamato da noi "I.S.A."<sup>13</sup> e nei rapporti delle riunioni dei direttori;
- i documenti relativi alle visite canoniche ordinarie e straordinarie;
- i verbali e gli atti dei capitoli ispettoriali;
- i resoconti delle commissioni ispettoriali;
- le cronache delle case;
- gli elenchi del personale e gli annuari (generali e ispettoriali), utili per conoscere i compiti e le funzioni dei confratelli, ma anche per fare delle statistiche<sup>14</sup>;
- gli articoli pubblicati dai confratelli nel notiziario ispettoriale I.S.A. e nel "Bulletin Salésien" dell'AFC;
- le lettere mortuarie e gli articoli commemorativi pubblicati nell'I.S.A.

<sup>12</sup> Per designare i nostri archivi si utilizza la sigla ASL (Archives Salésiennes Lubumbashi).

<sup>13</sup> La sigla sta per "Informazioni Salesiane Africane".

<sup>14</sup> Pur sapendo che sono presenti degli errori ed anche dei cambiamenti non menzionati negli Annuari.

3. Per quanto concerne la pubblicazione di strumenti di ricerca, in AFC abbiamo la fortuna di disporre di una bibliografia<sup>15</sup> pubblicata da don Léon Verbeek (già in seconda edizione): *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. (= ISS – Bibliografia, 3). Roma, LAS 1998, 239 p. Questa bibliografia menziona la maggior parte<sup>16</sup> delle pubblicazioni dei SDB e delle FMA, come anche quelle di altri autori (non salesiani) sull'opera salesiana in Africa Centrale. Citiamo le grandi sezioni di questa bibliografia, con qualche esempio di genere di pubblicazioni:

- le fonti ufficiali (riguardanti il Congo): per es. le norme, i rapporti, gli annuari, le statistiche (ecc.) pubblicati dalla Santa Sede (per es. la “Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli”, già “Congregazione per la Propagazione della Fede”), dalla gerarchia della Chiesa del Congo, dal Ministero dell'Educazione nazionale, dall'Ufficio della Scuola Cattolica, ecc.;
- gli articoli apparsi sui giornali locali: per es. *L'essor du Congo*, *L'essor du Katanga* ed altri giornali;
- le pubblicazioni periodiche *di e su* SDB e FMA concernenti le opere e le attività salesiane dell'AFC, pubblicate in ANS o nei diversi bollettini salesiani e missionari dei vari paesi. Si possono citare in particolare: *Echo des missions salésiennes de Don Bosco au Katanga*, pubblicato dal 1930 al 1940; e “I.S.A.”, il notiziario di collegamento tra i confratelli dell'AFC, edito dal 1959 ad oggi;
- le pubblicazioni non-periodiche: per es. il libro di Pierre Ferraris, *Une excursion au Katanga (Congo Belge)*, Liège 1918; Joseph Sak, *Monographie des missions salésiennes au Congo-Belge*, Elisabethville, 1924; Augustin Auffray, *En pleine brousse équatoriale*. Torino 1926: sull'origine e l'evoluzione dell'opera salesiana nel Congo Belga; L. Verbeek, *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931)*, in *Enquêtes et documents d'histoire africaine*, n. 5. Louvain-la-Neuve, Université Catholique de Louvain, Centre d'Histoire de l'Afrique, 1983, XIV-170 pagine, ecc.;
- le tesi non pubblicate: per es. tesi di fine-ciclo (baccellierato, licenza, dottorato). Citiamo come esempio quella di E. Kisonda Mumba, *La contribution des missionnaires salésiens à l'enseignement professionnel et technique dans le Haut-Katanga Industriel (1912-1978)*, III-85 pagine.

4. La documentazione a stampa sull'AFC è accessibile in diverse biblioteche: quelle dell'Ispettorato dell'AFC, dell'*Institut de Philosophie* di Kansebula, dell'*Institut de Théologie Saint François de Sales* di Lubumbashi (il “Theologicum”); quella denominata “Salesiaanse Bibliotheek” a Oud-Heverlee (Belgio), e parzialmente anche le biblioteche dell'UPS e della Casa Generalizia.

<sup>15</sup> Un lavoro che è indispensabile intraprendere in tutte le ispettorie dell'Africa.

<sup>16</sup> Vi sono ovviamente delle pubblicazioni che sono diventate irreperibili.

Per “contestualizzare” gli eventi dell’AFC (Congo Belga / Zaire / Repubblica Democratica del Congo), il ricercatore può servirsi della vasta documentazione (libri, riviste, pezzi d’archivio) del *Centre de Documentation sur le Katanga et les régions avoisinantes* (CEDEKA), creato presso l’*Institut de Théologie Saint François de Sales* di Lubumbashi da don Jean-Luc Vande Kerkhove.

### 3. Alcune considerazioni sul metodo storico da applicare

1. La storia oggi vuole essere una scienza, o almeno una “conoscenza critica” sul passato che soddisfi a molte esigenze, prima fra tutte quella di fondare tutte le affermazioni su fonti dovutamente verificate quanto alla loro autenticità e alla loro originalità.

Quali fonti? Personalmente, io mi sono il più sovente basato su pezzi d’archivio piuttosto che su libri e articoli di riviste, allo scopo di non ripetere quanto già detto da altri e di apportare conoscenze nuove. Solo quando c’erano delle lacune nella documentazione scritta ho fatto ricorso alla *tradizione orale* (la memoria collettiva) e ai *testimoni ancora viventi*. Una preferenza per la documentazione scritta forse non è del tutto giustificata nella misura in cui occorre riconoscere l’importanza di ogni genere di fonte, che sia scritta, orale, fotografica. La mia *preferenza per la documentazione scritta* è legata a ragioni di fattibilità: le inchieste sulla tradizione orale e le interviste dei testimoni viventi non sono facili a farsi, tenendo conto che si devono fare dei viaggi di ricerca (degli spostamenti), che si deve avere il tempo materiale per farli, disporre di certi mezzi logistici e finanziari.

2. Quando si scrive la storia di un’ispettoria è *impossibile fare una lista esaustiva dei documenti utili* per trattare di un determinato argomento. In effetti, ogni documento che abbia anche solo un minimo legame con l’argomento da studiare, merita di essere consultato perché può contenere una preziosa informazione che non si trova nei documenti ordinari. Non bisogna mai limitarsi alla consultazione di un solo tipo di documenti e trascurare o escludere a priori, pregiudizialmente, alcuni documenti.

3. Non è sufficiente disporre di molteplici testimonianze autentiche sul passato; occorre *interpretare e confrontarle* per scoprire la verità delle cose. In questo senso, l’uso di fonti archivistiche non assicura la scoperta di una sorta di verità storica immediata, perché un archivio (o un documento d’archivio) non è mai un riflesso diretto della realtà. Colui che lo ha redatto ha già fatto una interpretazione della realtà. È dunque importante ritrovare dietro l’archivio “la situazione che l’ha prodotto”<sup>17</sup>, perché *un documento d’archivio non è mai un “puro dato” che consentirebbe di fare astrazione dall’autore che l’ha prodotto con la sua visione delle cose.*

<sup>17</sup> Il *Sitz im Leben*, come lo chiamano i Tedeschi.

4. E neppure si può far astrazione dall'intenzione del *conservatore* del documento, cioè di chi, per determinate ragioni, ha creduto bene conservarlo. Prima di utilizzarlo, occorre cercare di sapere come il documento ha potuto diventare fonte d'informazione. Notiamo che l'atto di conservare, classificare e catalogare un documento è un atto di selezione, in quanto (sugli stessi eventi) possono essere esistiti altri documenti che non sono stati conservati perché giudicati scomodi o semplicemente insignificanti, anche se oggi, dal nostro punto di vista, sarebbero giudicati importanti. È dunque importante sapere perché (o a quale titolo) si è ritenuto questo o quel documento degno di essere conservato<sup>18</sup>. Non bisogna però cadere in una eccessiva diffidenza, come se i documenti d'archivio fossero principalmente conservati a titolo apologetico. Si tratta solo di rendersi conto che sono stati *conservati per determinate ragioni*, cosa che non è affatto indifferente per comprendere il senso di un documento<sup>19</sup>.

5. Lo storico deve *fornire al lettore le prove delle proprie affermazioni* e indicare, nelle note disseminate nelle varie pagine, tutti i riferimenti necessari ed anche dare spiegazioni più dettagliate (le note storiche) su alcuni elementi che non si possono trattare nel corpo del testo per non appesantirlo rendendone così la lettura più faticosa; la lettura delle note resta infatti facoltativa, nel senso che il lettore può essere o non essere interessato all'una o all'altra affermazione.

6. Un'altra questione è quella della *pluralità degli approcci storici*. Non vi è una sola maniera di scrivere la storia. Ecco perché, lungo i secoli, troviamo diverse correnti storiografiche. C'è una grande varietà di modalità, di approcci, di opzioni, a seconda della scelta dello storico di servirsi di queste o quelle scienze ausiliarie, di questo o di quest'altro genere di documenti, dei quali peraltro egli fa una determinata lettura (fra altri tipi di lettura possibili). Ora, ogni tipo di lettura dipende dalla preparazione accademica dello storico e, più ancora, dalla sua peculiare formazione umana e dai suoi interessi vitali. Mentre, in passato, lo storico si limitava spesso a trattare temi che emergevano spontaneamente da un'attenta lettura della documentazione, la tendenza attuale è quella di partire dalle questioni (problemi) che si pongono nell'ambiente in cui vive lo storico a proposito di questo passato e di interrogarsi su come i protagonisti del passato le hanno risolte...

Nei miei saggi biografici ho voluto presentare i personaggi (i primi sei missionari salesiani, gli ispettori, ecc.) come persone reali, senza idealizzarli, mettendo in luce che ciascuno di essi ha avuto un ruolo diverso e originale da svolgere, con inevitabili limiti e mancanze. Sono convinto che la storia è fatta prin-

<sup>18</sup> Michel NAEPELS, *Contextualiser les archives missionnaires: quelques remarques méthodologiques*, in "Ateliers d'anthropologie. Revue éditée par le laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative" 32 (2008) 1-4, sul sito: <http://ateliers.revues.org>; consultato il 10 luglio 2011.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 6.

cialmente da uomini che fanno le loro libere scelte nonostante il carattere condizionante del contesto in cui vivono. È importante sottolineare le opzioni che fanno i protagonisti che si mettono sulla scena, come pure la loro interazione con l'ambiente. È anche la qualità della loro vita interiore, mi sembra, che ha reso feconde le loro azioni.

Nel mio modo di sviluppare la storia dell'ispettorato dell'AFC, la mia attenzione si è rivolta verso le opere e i grandi settori di attività, come anche verso le decisioni strategiche prese nel campo dell'animazione, della formazione e del governo di questa ispettorato.

Credo che alcuni temi meriterebbero di essere ulteriormente studiati. Si possono citare i seguenti: le relazioni con le autorità civili e politiche, ossia la relazione *triangolare* tra la Congregazione (ispettorato) salesiana, la chiesa locale, la società civile e politica; l'influenza sociale che i salesiani hanno avuto nel Congo attraverso gli ex-allievi, i Cooperatori salesiani, ecc.; l'opera di formazione svolta dai salesiani sul piano religioso, pastorale, pedagogico, missionario, professionale, e i suoi risultati positivi (o negativi); il modo in cui hanno applicato il sistema preventivo di don Bosco. Alcuni settori di attività sarebbero da studiare più approfonditamente: i centri per bambini e ragazzi a rischio, le scuole (collegi, scuole tecniche, centri professionali), le parrocchie affidate ai salesiani, i movimenti giovanili di cui i salesiani hanno preso la direzione<sup>20</sup>, la pastorale giovanile, lo sport e le attività extrascolastiche<sup>21</sup>. A livello delle scuole si potrebbero fare delle ricerche sulla pedagogia e la didattica applicata, le relazioni salesiani-collaboratori laici, le relazioni con i genitori. Infine, si potrebbero approfondire le differenze della vita salesiana a seconda degli ambienti (sociologici) d'inserimento nella R.D. del Congo: Katanga, Kasai, Kinshasa, Goma...

Per quanto riguarda la storia dell'opera salesiana nella R.D. del Congo: da un lato l'opera salesiana riflette come in uno specchio la storia del paese; ma il suo ruolo non è stato meramente passivo. I salesiani sono stati "attori" che hanno influenzato l'ambiente attraverso i loro numerosi ex-allievi, i Cooperatori salesiani, i collaboratori laici. La presenza dei SDB ha avuto un impatto reale sull'ambiente sociale e molti osservatori esterni lo riconoscono. Almeno durante i primi cinquant'anni di esistenza della città di Lubumbashi (un tempo chiamata Elisabethville) è incontestabile che i Salesiani – con i Benedettini, le Suore della Carità, i Metodisti (e altre forze) – hanno in qualche modo modellato la vita socioculturale di questa città<sup>22</sup>.

7. Bisogna tener conto della tendenza attuale (che mi sembra buona) di *scrivere per un pubblico più vasto*; ciò si giustifica nella misura in cui la storia salesiana

<sup>20</sup> Per esempio il Kiro, almeno nella città di Lubumbashi.

<sup>21</sup> Per esempio i *Jeux salésiens* organizzati ogni anno a Lubumbashi; gli oratori e i campi-scuola organizzati dai SDB e dalle FMA.

<sup>22</sup> Attraverso il grande numero di ex-allievi, tale influenza si è del resto estesa ben oltre questa città, nella provincia del Katanga e in altre grandi città del paese.

na fa parte della storia della Chiesa, e della storia civile del paese in cui i SDB, insieme con gli altri rami della Famiglia salesiana, si sono inseriti. Credo di averne tenuto conto.

## Conclusioni

Per concludere, vorrei formulare alcune *raccomandazioni per l'avvenire*, da presentare eventualmente nella prossima riunione della CIVAM (Conferenza Ispettorie e Visitatorie Africa e Madagascar), allo scopo di sensibilizzare gli ispettori a prendere a cuore un settore della vita ispettoriale che, se non vado errato, risulta ancora molto trascurato – o arretrato rispetto ad altri settori – in questa parte del mondo salesiano, cioè il settore degli archivi, dei musei, e delle biblioteche salesiane.

1. A tal fine, sarà necessario che gli ispettori prevedano *personale e mezzi* (logistici e finanziari); sensibilizzino i segretari ispettoriali e i direttori delle case a far archiviare (conservare e catalogare) la documentazione. Occorre star attenti a che i segretari ispettoriali e i direttori non dimentichino di conservare alcune copie (almeno 2 o 3) dei libri, riviste, bollettini, fascicoli (ecc.) prodotti dai salesiani in ogni ispezione.

2. Il problema degli archivi e della documentazione si presenta con maggiore acutezza a livello locale nella misura in cui sono praticamente i direttori i soli responsabili della cosa e forse non hanno né il gusto, né la cura di occuparsi degli archivi e di ogni altra documentazione che riguardi la casa. È da verificare se prendono ancora la cura della redazione della cronaca della casa, cosa che dipende naturalmente molto dal confratello a cui il direttore affida il compito, nel caso in cui non sia lui stesso ad occuparsene. In breve, bisogna interrogarsi sulla conservazione di tutti i documenti che riguardano la comunità, le opere e le attività di cui questa è responsabile.

3. Non dimentichiamo di pensare agli *archivi personali* dei salesiani (lettere inviate e ricevute, foto e documenti di ogni genere) che, normalmente, alla morte di un confratello, dovrebbero essere classificati presso gli archivi ispettoriali. In alcuni casi, il confratello può aver costituito una documentazione di grande valore<sup>23</sup>.

4. Un grande problema mi sembra sia l'archiviazione dei documenti elettronici (specialmente le copiose corrispondenze per e-mail), che possono facilmen-

<sup>23</sup> Per esempio, don Léon conserva nei suoi archivi personali diversi *racconti di vita* che ha registrati e che trattano della storia di alcuni salesiani e di alcune case. Anch'io ho fatto una raccolta di documenti biografici (copie di lettere mortuarie, interviste, foto-ricordo del defunto, ecc.) su parecchi salesiani defunti dell'AFC. In funzione della stesura della storia dell'ispezione dell'AFC, ho raccolto una documentazione sui mandati dei diversi ispettori dell'AFC.

te svanire come fumo. In questo modo intere falde di storia rischiano di sfuggire ai futuri storici e nessuno potrà più ricostituirle. Conviene forse dare direttive più concrete e precise a questo riguardo.

5. Per stimolare il “senso storico” nei salesiani di un’ispettoria sarebbe opportuno prevedere nel noviziato un corso di storia dell’ispettoria, formare all’applicazione del metodo storico<sup>24</sup> nel post-noviziato, studiare lo sviluppo del carisma salesiano nel periodo della teologia.

6. Credo che la stesura della storia salesiana in Africa sia in gran parte ancora da cominciare. In questo senso degli scambi (via Internet) tra storici (professionisti e autodidatti) potranno risultare di mutuo incoraggiamento.

<sup>24</sup> Forse con qualche nozione di archivistica.